

## ECUMENE ISTRIANO (nella Repubblica croata)

di Giovanni Musco

Dal 2001 le Autorità della Regione Istriana ogni anno celebrano solennemente l'approvazione dopo anni di bocciature da parte della Corte Costituzionale della Repubblica Croata dello Statuto della Regione Istriana che riconosce la lingua italiana giuridicamente equiparata nell'uso ufficiale nell'ambito di una comunità multietnica, multiculturale e plurilingue nella quale si riconosce e tutela la libertà dei cittadini di esprimersi e viene salvaguardata la dignità dell'individuo.

In merito alla lingua italiana cito le parole dell'allora Presidente della Regione Boris Miletic:

“Una lingua che per molti di noi è stata la seconda lingua da noi imparata sin dalla nostra prima infanzia e che per molti della nostra gente rappresenta la lingua materna”

Cito dello stesso Miletic per quanto attiene lo spirito ispiratore dello statuto elaborato nel 1994 in controtendenza nel pieno di un clima di odio inter-razziale:

“In tempi quando in un'atmosfera di aggressione sul nostro paese ,i diritti umani e di civiltà in tutta la Croazia perdevano valore,noi in Istria non lo permettevano.Noì non abbiamo mai guardato come si chiamasse qualcuno e da dove provenisse.

Eravamo orgogliosi allora e lo siamo anche oggi della nostra multiculturalità come pure della nostra convivenza – perché noi viviamo gli uni accanto agli altri – noi istriani da sempre viviamo gli uni accanto agli altri.

E questo è motivo di orgoglio ,un valore che nessuno ci può togliere”.

Penso a questo discorso come esauriente introduzione.

Lo Statuto rappresenta un felice approdo di una lunga e tormentata odissea della regione iniziata nell'immediato dopoguerra in cui si trovò a dovere condividere le sorti,estremo lembo occidentale catturato manu militari, dell'Europa Centrale e Orientale sotto il controllo comunista dell'URSS da loro e della Jugoslavia da noi nello scenario deciso a Yalta e finisce con la caduta del muro di Berlino e del Comunismo , a seguito dalla dissoluzione dell'URSS e della SFRJ cui seguono,non senza tentennamenti e deviazioni,sistemi democratici e liberali.

La nascita dello statuto è stata possibile grazie alla visione e la volontà degli Istriani che hanno fondato il movimento ad impostazione regionalista e nel febbraio del 1991 si sono dati una voce politica nel Partito della Dieta Democratica Istriana-DDI-,Istarski demokratski sabor-IDS-

Il movimento agisce in uno scenario completamente sovvertito dalla conquista e rivoluzione jugoslava, desertificata quasi completamente della sua componente italiana e italianofona,sopravvissuta ad una apocalittico esodo,ad alto rischio di estinzione.

Su 200 mila abitanti conta il 75 % di croati di vecchia radice locale e nuovi arrivati, una numerosa rappresentanza serba e bosniaca e un esiguo numero di italiani che oscilla ,tra un censimento e l'altro tra i 30 e 15 mila persone;ad esso si aggiungono,anche esso variabile nei vari censimenti, un numero di persone che si dichiarano istriani,senza qualificazione etnico-linguistica.

La Dieta si pone il problema di dare un segnale a Zagabria della specificità della regione nella quale la comunità italiana, pur così esigua, si presenta come una punta di diamante ,con la sua vocazione di lievito promozionale nella varie attività della vita culturale ed economica.

Fra le prime si impone il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno di rilevanza internazionale ,e fra le seconde iniziative imprenditoriali nelle varie sfere:

trasporti,turismo,edilizia,commercio,olivocultura(in questo campo l'olio di Dignano ha raggiunto posti di primato nel contesto mondiale).

Nel 1992 si impone come partito vincitore nelle elezioni regionali ed da allora gestisce l'Ammistrazione della Regione e della maggior parte dei comuni.

Ma il percorso per raggiungere tali risultati è stato lungamente avversato a livello Centrale.

A Zagabria infatti in una Croazia dichiaratasi indipendente il 25 Giugno 1991 ,ma lungamente ancora contestata nei suoi confini meridionali di Slavonia e Krajina,domina l'HDZ di Tudjman di forte coloritura nazionalistica con malcelata nostalgia ustascia .

Le istanze elaborate nei vari statuti approvati all'unanimità dall'Assemblea sono state più volte cassate.

Finalmente a Zagabria, in un clima più democratico e liberale, che le vale l'ingresso alla NATO nel 1999 e all'EU nel 2013, le istanze vengono recepite nell'ultima stesura dello statuto, di cui sopra. Nel frattempo il partito dà segno di sé oltre i confini regionali: ha un rappresentante all'assemblea Europea e 3-4 al Sabor (Parlamento).

A ulteriore riconoscimento della specificità regionale si aggiunge seggio garantito al Sabor di un italiano nelle file delle altre numerose minoranze ( 'ogni straza fa bonaza', avrebbero detto i nostri vecchi).

Passo in breve rassegna i punti salienti.

Significativa la denominazione decisa: "Istarska Zupanja-Regione Istriana" da riportare su tutti i documenti ufficiali.

Sostegno formale ed economico di iniziative culturali, scolastiche, politiche delle varie comunità. Specificatamente agli appartenenti alla comunità italiana si garantisce il diritto all'uso pubblico della loro lingua e scrittura, il diritto alla salvaguardia dell'identità nazionale e culturale, e a tale scopo possono fondare società culturali e da altre società autonome, il diritto di organizzare la propria attività informativa ed editoriale, il diritto all'educazione elementare, media superiore e universitaria nella propria lingua, come pure il diritto di mettere in rilievo le caratteristiche nazionali.

Si riconosce il ruolo dell'Unione Italiana - Taljanska Unija (erede della UIIF, finalmente liberata dallo strozzamento dittatoriale e snazionalizzante del passato), quale rappresentante della comunità Italiana, competenza che le viene riconosciuta anche nel Fiumano.

Le assicura, nei limiti della sua disponibilità, mezzi finanziari.

Nello spirito ecumenico promuove le usanze popolari, le celebrazioni delle festività popolari, la tutela dei toponimi originali e delle parlate locali (ciacava, caicava, istriota, istroveneta, istroromena). Un articolo molto significativo, utopico sino al limite della commozione, promuove le condizioni per l'attuazione di rientro e ottenimento del pieno status di cittadini per tutti gli emigrati istriani e promuove i loro legami con i luoghi di origine.

Oggi si osservano rapporti amichevoli tra tutte le componenti in un clima di tranquilla vita quotidiana non dissimile di quella di una qualsiasi provincia italiana.

La comunità croata, non differentemente della comunità italiana, guarda alle testimonianze del passato, monumenti, chiese, palazzi, case, musei, biblioteche, come un'eredità propria, e ne cura con amore ed orgoglio la conservazione, manutenzione la storia e la valorizzazione.

A citare un esempio che mi tocca da vicino, nel mio piccolo paese, Fasana, l'Amministrazione comunale ha edito ben sette volumi intitolati Fazinski Libar (all'italiana, anziché croato Knjiga) che sviluppano ricerche di tutti gli aspetti della vita del borgo nel passato e nel presente, con grande ricchezza di documentazione; sono scritti parte in croato, parte in italiano.

Nello stesso spirito e stile viene edito il bollettino comunale sotto forma di rivista "Amfora"

Sempre in quel di Fasana il 6 Agosto si festeggia con grande concorso di gente da ogni dove la Festa della Sardella, nella versione ciacava Festa od Sardella (Zagabria vuole Praznik Sardela); analogamente nella vicina Gallesano il 15 agosto si festeggia la Festa delle ciocche (chioccioline), in ciacavo Festa od cioke che Zagabria vorrebbe Praznik Puzeva.

Valorizzazione massima è stata rivolta alle bellezze naturali con uno sviluppo turistico in qualche caso, come altrove, con ricadute deleterie.

Rappresenta una delle più importanti fonti di entrate della Croazia, che ha trasformato l'Istria da Cenerentola a corteggiata Signora.

Gli Italiani si sono organizzati nel contesto generale in Comunità Italiane di cui se ne contano 36 concentrate lungo le coste, le più consistente nel Buiese, seguite a distanza da quelle del Polese e Parenzano.

Può contare su una rete scolastica smagrita ma proporzionata al suo numero, in riduzione, come nelle altre comunità, anche per la denatalità.

Dati aggiornati al 2000 parlano di 11 scuole elementari cui si aggiungono 6 sezioni in altri istituti, 3 scuole medie superiori, una facoltà di Pedagogia a Pola che prepara insegnanti per la scuola italiana, cui danno mano forte insegnanti provenienti dall'Ateneo di Trieste.

Ha sofferto in passato sino al 1998 di una strozzatura degli accessi a causa della decreto Vokic che aveva introdotto un filtro etnico.

Sotto il profilo della vita culturale non accademica molteplici le iniziative della valorizzazione delle tradizioni popolari e della lingua: numerosi i concorsi, tra questi il premio Istria Nobilissima, di tenzoni letterarie tra cui primeggia il versante poetico, questo di massima nella sua declinazione istriota (ricorda Virgilio Giotti che parlava rigorosamente in italiano ma poetava altrettanto rigorosamente in triestino come lingua del cuore)

In questo spazio di tempo si sono venute a costituire a vari livelli, accanto alla tradizionale cooperazione con l'Università Popolare di Trieste - molteplici collaborazioni, accompagnate anche da supporti finanziari sia con strutture pubbliche, in primis lo Stato Italiano, la Regione Veneto e la Regione Friuli-Venezia Giulia, sia con altre organizzazioni private; per citarne qualcuna: Associazione Amici e Discendenti degli Esuli, Circolo di Cultura Istro-Veneta, Rotary Club, Lions Club e così via.

Ci sono stati numerosi incontri tra esuli e rimasti che hanno dissipato le antiche ostilità e preparato programmi di collaborazione, in previsione di un congresso mondiale degli istriani.

Ad allargare il "dove il bel sì suona" contribuiscono anche aziende imprenditoriali italiane, attive soprattutto in campo turistico.

A parlare di un recupero della Diaspora, come nei voti dello Statuto, si imbecca la strada dell'Utopia.

La Diaspora degli istriani nelle sue molteplici declinazioni è concentrata sul suolo patrio, ma nel complesso è planetaria e irreversibile; alla fine non mi sembra sia il caso di darle un significato completamente negativo, ne testimonia la vitalità.

Nel concreto di ritorni si ha modo di osservarne la modesta dimensione soprattutto nel Buiese, dove si possono incontrare parecchi ritornati, anche giovani, nei campi aviti a curare olivi e viti; al di fuori di ciò di massima si incontra qualche raro pensionato, nulla di più.

Tra i ritornati sono più numerosi quelli che rientrano per riposare accanto ai propri cari sotto l'ombra dei cipressi.

Quale futuro?

Mi aspetto un risaldarsi e rafforzarsi di rapporti tra i rimasti e gli esodati, tra comuni cittadini, tra istituzioni pubbliche istriane e italiane che si consolidino in una atmosfera che superi i confini etnicolinguistici in una koinè di civile convivenza creativa e felice.

Questo orientamento di legami transfrontalieri sia a livello locale ma anche nei più vasti spazi dell'Europa, sono nei voti della DDI e recepiti dallo Statuto.

Per noi, esodati e rimasti, voglio sperare che l'istriantità, come modello di cultura comune, di radici contigue e conviventi, di fratellanza spirituale, pur nelle diversità linguistiche, nella quotidianità spesso commiste e interscambiabili, si manifesti vitale oggi e nel futuro per donarci la gioia della sua originale esistenza.

E spero nel contempo che questo messaggio di augurio raggiunga il vasto mondo della diaspora ovunque viva, che sia un segno di riconciliazione e di pace.

Lo so, con questi pensieri, riecheggio poco originalmente: "I have a dream"!

## SFONDO STORICO DELL' ECUMENE ISTRIANO.

Regione Giulia sulla linea di faglia intercontinentale Occidente /Oriente

*di Giovanni Musco*

Con la resa della Germania l'8 Maggio 1945 la guerra finisce,ma nell'Europa Centrale e Orientale sotto controllo sovietico (nel cui ambito grava la Jugoslavia)non scoppia la tanto desiderata pace:tutt'altro.

Nei paesi Baltici,Ucraina ,Cecoslovacchia , Ungheria ,Romania, e Jugoslavia, sedi di plurisecolari insediamenti tedeschi (Volksdeutsch) e in Pomerania,Slesia e Prussia Orientale acquisiti(recuperati seconda la retorica in auge) dalla nuova Polonia si scatena la cacciata nella Germania Occidentale di tutti i tedeschi senza distinzioni politiche ,età, sesso e la contemporanea distruzione di ogni testimonianza della loro presenza (damnatio memoriae) .

Si calcola siano stati espulsi 20 milioni di persone, durante il travagliato tragitto durati giorni e giorni e settimane attuato in maggioranza a piedi esposti a tutte le intemperie e fortunatamente in vagoni bestiame esposte a ruberie ,stupri ,lavori forzati,violenze di ogni genere sino ad uccisioni indiscriminate,in condizioni igienico sanitarie e alimentari non dissimili da quelle messe in auge dai nazisti.

Viene calcolato un milione il numero dei morti di questo biblico esodo a causa di ammazzamenti ,malattie ,fame.

Incredibilmente in pieno regime della “pax sovietica”, propugnatrice del principio sovranazionale marxista, in questi paesi si affermò il verbo della purezza etnica che si realizzò con metodi di inaudita violenza.

Tra Polonia e Ucraina si verificarono reciproche espulsioni di popolazione coinvolgenti centinaia di migliaia di persone corredate da reciproche mattanze: 90 mila uccisi Polacchi ,20 mila uccisi Ucraini.

In questo clima di violenza sono apprezzabili le espulsioni incruente dei 70 mila sui 270 mila richiesti alle autorità sovietiche di ungheresi dalla Slovacchia,dei 140 mila turchi e zingari dalla Bulgaria e dei non quantificati ‘alieni’ tra Ungheria e Romania (non ho trovato dati).

Per quanto riguarda quest'ultima le persone della minoranza germanica di Sassoni e Svevi, presenti da secoli,all'epoca di Ceausescu si rivelarono un sostanzioso cespite di guadagno:dietro versamento di una congrua somma pattuita con la formula dello svincolo furono spedite in gran numero nella Germania Ovest

Dei 750 mila tedeschi censiti nel 1930 ne rimasero 60 mila.

All'entusiasmo delle espulsioni fa da corollario la riluttanza di accoglienza delle poche decine di migliaia di ebrei sopravvissuti di ritorno alle loro case:il persistente odio antisemita che durante la guerra si tradusse spesso in attiva collaborazione nell'opera di sterminio intrapresa dai nazisti, ricrearono attorno loro un clima di intolleranza,soprusi e violenze talora sino a uccisioni,tanto da indurli ad emigrare definitivamente.

In Polonia l'ultimo atto ufficiale di espulsione risale al 1968.

Trattazione particolare,perché ci tocca da vicino, viene dedicata alla Jugoslavia.

La prima prima parte riguarda i suoi territori storici ,la seconda i territori occupati della Regione Giulia.

A partire del mese di aprile e sino agli inizi del mese di maggio 1945 le truppe di occupazione tedesche si ritirano ordinatamente dalla Jugoslavia ad esse si uniscono nel loro percorso forze collaborazioniste di diverse estrazione ,ustascia croati,cetnici serbi ,domobranci e belagardisti sloveni accompagnati da una folla di civili, con l'intento di raggiungere il confine meridionale austriaco – Bleiburg – per consegnarsi agli inglesi.

La fiumana di 200 mila persone, lunga diversi chilometri, raggiunge il confine il 15 maggio, ma non tutti riescono a oltrepassarlo e quelli che ci riescono( circa 20 mila) vengono, una volta disarmati, consegnati ai partigiani che li aggregano al grosso dei già catturati.

I prigionieri vengono legati con filo di ferro ai polsi due a due ed irreggimentati in gruppi ed avviati di massima a piedi in vari campi di concentramento e sottoposti a continue vessazioni e sparatorie: alla fine tra sparati per strada e falcidiati nei lager ne risulta una carneficina conteggiata dalle 50 alle 70 mila persone

I loro corpi vengono occultati nelle cave, foibe, pozzi, fosse comuni.

La Slovenia, teatro degli eccidi, è una miniera di tristi spoglie e ogni anno se ne scoprono di nuove. Nelle rimanenti parti della Jugoslavia esecuzioni sommarie da parte dei partigiani a danno di civili e militanti di opposizione e da parte di privati cittadini motivati da sentimenti di vendetta personale e odio razziale, nonché da mire predatorie, portano a ulteriori decine di migliaia di morti.

Il braccio destro di Tito, Gilas in un'intervista britannica pubblicata nel 1979, fa la seguente affermazione: "La Jugoslavia era in uno stato di caos e distruzione. Non c'era quasi governo civile. Non c'erano tribunali debitamente costituiti. Non c'era modo in cui potessero essere indagati in maniera affidabile i casi di 20-30 mila persone. Così la via più semplice per uscirne fu di farli fuori tutti e chiudere il problema"

E questa Jugoslavia così efficacemente descritta da Gilas, violenta, vendicativa, caotica, sprovveduta e sbrigativa, valica il Monte Nevoso e il Monte Maggiore e dilaga nella Regione Giulia.

Cosa aspettarsi?

L'esercito di Tito arriva a Gorizia, Trieste e Pola il 1° maggio e a Fiume il 3 maggio 1945, prima ancora di arrivare a Zagabria, con la volontà dichiarata di annettere l'intera regione.

In queste città rimane 40 giorni.

Su pressione degli Anglo-Americani, che vi subentrano, si ritira per rimanere stabilmente nel rimanente territorio.

Cosa aspettarsi in questo primo impatto?

Con ancora Trieste, Gorizia e Pola nelle grinfie degli jugoslavi.

Gli Italiani fedeli si attendono in primis: persecuzioni, arresti, prigione, internamenti, morte; in secundis: immiserimento culturale e materiale, perdita di libertà, insicurezza, terrore.

Previsioni puntualmente avveratesi.

Nella regione si arriva a 15 mila arresti (non solo Italiani), circa 6 mila morti tra civili e militari (mettendo in quota gli scomparsi).

Va ricordato come esemplare l'eccidio di Basovizza avvenuto nei primi giorni di Maggio 1945 sull'orlo della foiba in cui verranno successivamente precipitate di 500 persone (alcune fonti tendono al rialzo sino a 1500) dopo processo sommario celebrato (si fa per dire) da un tribunale di guerra dell'esercito Partigiano.

A volere soppesare il significato della cifra delle 6 mila vittime si paragonano le 15-30 mila di uccisi in parziale coincidenza temporale ad opera di partigiani (qualcuno sostiene anche ad opera di comuni delinquenti) nel cosiddetto triangolo della morte emiliano in un'Italia in regime democratico e sotto controllo degli Alleati (esempi analoghi si verificano in Francia).

Seguono immiserimento materiale e culturale, perdita di libertà, insicurezza e terrore; queste saranno risparmiate a Trieste e Gorizia e limitatamente sino al 1947 a Pola, grazie la breve durata dell'occupazione) ma flagelleranno per decenni tutta la rimanente Regione.

L'altra componente della popolazione, gli Slavi per gran parte comunisti ma anche non comunisti, compresi i credenti cattolici sono ardentemente filojugoslavi, e si attendono un riscatto sociopolitico e culturale a rivalse sugli Italiani; la componente comunista anche la vittoria del PC. Di aggiunta gli Italiani comunisti pronti ad abiurare alla loro patria capitalista e preferire la Jugoslavia comunista, se ne attendono la vittoria e farsene parte.

Entrambi si aspettano, grazie la rivoluzione marxista, la creazione di una società giusta, libera, ricca.

La storia li accontenterà nella prima parte: gli Slavi si riscatteranno nella loro dignità, la rivoluzione marxista trionferà ma giustizia e libertà tarderanno ad arrivare, e non per merito della Jugoslavia; un po' di benessere li toccherà nei tardi decenni del regime, a situazione geopolitica mutata dopo la scomunica cominformista e l'avvicinamento all'Occidente da cui fluiscono consistenti capitali a fondo perduto, prezzo del mantenimento dell'equidistanza.

Esaurita la fase tumultuosa etichettata retoricamente “impeto liberatorio” della conquista, raggiuntane la certezza con l’Accordo di Belgrado del 9 Giugno 1945 che le affida l’intera Zona B, la Jugoslavia si appresta ad amministrarla.

La Jugoslavia uscita da una lunga guerra è un paese estremamente povero, quasi totalmente distrutto in tutti i settori, profondamente lacerato, con un carico di vittime di 1 milione e 900 mila ad opera delle forze occupatrici tedesche ed italiane e soprattutto a seguito di lotte fratricide.

E’ carente di ogni risorsa materiale, ha un livello culturale estremamente modesto, sprovvista di profili professionali di medio e elevato livello, ricca solamente di un religioso entusiasmo rivoluzionario e una smodata volontà di rivalsa nei riguardi di un mondo antico.

Possiede un forte partito comunista fanatico capeggiato da un personaggio carismatico, il Maresciallo Tito, sostenuto da un robusto e motivato esercito che raccoglie tutte le etnie e da un potente apparato poliziesco che controlla capillarmente ogni aspetto della vita, intromettendosi nei settori anche più privati ogni singola persona e che può avvalersi di ogni mezzo per eliminare gli oppositori e lo fa pubblicamente e segretamente, a seconda delle convenienze.

Dal Centro il potere si irradia attraverso il partito nelle singole repubbliche, regioni sino alle estreme periferie in cui si rappresenta in comitati del popolo, cui si affidano competenze in tutti i campi da quello economico a quello giudiziario (tribunali del Popolo).

Il fervore ideologico pervade tutto il sistema; le capacità e il livello di cultura si affievoliscono mano a mano che ci si allontana dal Centro (al punto che un componente dei comitati popolari con la 5° elementare viene definito intellettuale).

La chiamata alle urne nell’ottica di identificazione partito-stato è un puro atto formale di sottomesso avvallo di un apparato di potere costituitosi manu militari, di cui porta orgogliosamente il marchio.

1945-1947

Arrivata in Istria la Jugoslavia si appresta ad iniziare il grande esperimento della rivoluzione socialista, come nel resto della repubblica, a mente di quella sovietica; nel contempo intende avere ragione sulla componente istriana renitente al programma annessionistico..

Nella popolazione gli atteggiamenti sono ovviamente differenti.

Gli Slavi (croati e Sloveni) in gran parte orientati in senso comunista, per lo più distribuiti nelle campagne accolgono con favore i nuovi padroni: sono loro consanguinei, promettono riforme agrarie e distribuzione delle terre, ripristino delle loro scuole e dei loro circoli di cultura e di aggregazione, fanno balenare affidamento di compiti in posizione dirigenziale, come in effetti avviene; in questo primo momento ai cattolici slavi e ai loro preti nascondono il loro anticlericalismo, che non tarderanno a manifestare più in là.

Gli Italiani, abitanti delle città e della costa, si presentano profondamente divisi tra comunisti e non comunisti.

I comunisti in minoranza nel contesto nazionale, già aderenti al PCI e passati al PCC, devono sostenere le tesi annessionistiche (buoni italiani), preferiscono una Jugoslavia socialista ad un’Italia capitalista.

Gli altri Italiani vivono la situazione con enorme disagio, tuttavia in un primo momento assumono un atteggiamento attendista; qualcuno più lungimirante decide di andarsene (ometto i fuggiaschi delle prima ora per tema di vendette, qualcuna anche giustificabile in quel clima di rivendicazioni.) Rivendicazioni allora portate a termine anche nei riguardi di innocenti vedi a Rovigno e per opera di comunisti rovignesi compaesani con l’eccidio delle baronessa Hutterott madre e figlia e governante seguite da saccheggio.

Del pari un atteggiamento attendistico assume la componente senz’altro consistente degli istriani non allineati, veri figli di confine, partecipi delle due etnie sotto il profilo etnico, linguistico e culturale, destinate al rullo compressore degli opposti schieramenti.

Il concetto di meticcio linguistico culturale è disprezzato e ripudiato (e sì che può contare su un Niccolò Tommaseo (per qualcuno Tomasevich), eminente letterato e filologo italiano che alla madre croata scrive lettere in croato.

Per vincere le perplessità degli Italiani, quale sia il loro orientamento ,si inventa il cavallo di Troia dell'Amicizia Italo-Slava,con risultati alquanto modesti al momento dell'impatto con la realtà tutt'altro che amichevole.

E adesso mano alla rivoluzione.

Agli occhi dei riformatori l'Istria si presenta come una società di stampo liberale borghese di tradizione austro-ungarico ad economia capitalista passata ad un'Italia altrettanto liberale e borghese sostanzialmente poco modificata nel periodo fascista se non in qualche dimensione autoritaria e esaltazione nazionalistica,sopportata la prima ,parzialmente recepita a danno degli Slavi .

Programma :distruzione di un sistema socio-economico borghese e fondazione di uno nuovo socialista e in cui, ad ogni modo, gli Italiani siano comunque ridotti a minoranza la più inconsistente possibile.

Il programma rivoluzionario viene affidato in Istria (analogamente quanto avviene nell'intera Jugoslavia) ai comitati popolari di emanazione del PCC-PCJ costituito da fedeli comunisti slavi e qualche elemento serbo e a titolo simbolico rari italiani , provenienti dalle file di contadini ed operai ,di modesta cultura e professionalmente carenti.

Devono affrontare problemi complessi: agricoltura, pesca, artigianato, infrastrutture, industria, miniere, commercio, banche,ordinaria amministrazione.

Non vengono esonerati neanche dal settore giudiziario,nonostante la carenza di una preparazione giuridica (Tribunale del Popolo).

Di possibilità di apporti di consulenza professionale esterna,vista la carenza generalizzata non se ne parla.

Cosa ne nasce?

Eliminazione del latifondo e sua nazionalizzazione,abolizione dei contratti di colonato e mezzadria con consegna parziale dei fondi ai conduttori , cancellazione delle vendite forzose all'asta dell'epoca fascista,ridimensionamento dei fondi agricoli a non più di 40 ettari ,nazionalizzazione di tutte le strutture industriali,organizzazione in cooperative delle attività agricole, e della pesca,statalizzazione delle attività commerciali,soffocamento burocratico-fiscale delle attività artigianali.

L'attuazione del programma trova dissenso in quasi tutta la comunità italiana che si vede preclusa le tradizionale attività del piccolo commercio,le attività imprenditoriali a conduzioni familiare,soffocata ed irrigimentata la pesca e l'agricoltura;i contadini slavi poveri ne traggono beneficio ,quelli agiati di una qualche cultura da autodidatti(rodnjaci) non gradiscono né i ridimensionamenti terrieri né il sistema cooperativo che li priva della loro autonomia e prosciuga il loro profitto.

Alla realizzazione del programma presiede il partito comunista con il supporto della polizia politica(Ozna poi UDBA).

Ogni dissenso viene accuratamente valutato ed è pronta per tutti la diffamante accusa di nemico del popolo che apre la porta, ben che vada a bastonature (esistono squadre all'uopo preparate), ma più spesso a processi con condanne severe ai lavori forzati e prigione(se non ci scappa anche il morto).

Il tutto si svolge in un clima di terrore generalizzato.

Comincia a pagarne le spese anche Chiesa cattolica,nella componente slava allineata sino ad allora alla Jugoslavia: espropriazioni dei beni,persecuzioni dei suoi ministri italiani e slavi (tra essi morti ammazzati n attesa di canonizzazione).

Atteggiamenti persecutori e discriminatori nei riguardi dei fedeli(si battezza e si va a messa di nascosto).

Nella vita quotidiana ci si impatta in una situazione di estrema povertà importata dal bell'inizio dalle truppe di una Jugoslavia economicamente distrutta ed ulteriormente aggravata dalle conseguenze della rivoluzione economica (tanti contadini si rifiutano di lavorare la terra oltre il loro fabbisogno).

Si manca di tutto: generi alimentari, calzature, indumenti, farmaci, sapone, combustibili; reti, ami, carta; neanche immaginarsi qualcosa di più tecnico.

Possibilità di raggiungere il tradizionale emporio triestino vengono stroncate con blocchi ai valichi e l'introduzione della nuova moneta di occupazione, la jugolira, senza valore legale al di fuori della Zona B.

Molto peggio del periodo bellico.

A ovviare questo disastro si ricorre ad ammassi, vendite forzose a prezzi antieconomici, sequestri. Ciliegina sulla torta, in assenza di risorse finanziarie di investimento, ad esibire entusiasmo per il potere popolare si impone il lavoro volontario ma in realtà obbligatorio su linee ferroviarie in Istria e in Bosnia, e nelle miniere dell'Arsia, che stornano la manodopera dai lavori delle campagne ed altre attività produttive.

Ne risulta un malcontento palese sempre più ampio tra gli Italiani, a parte pochi fanatici ancora infatuati, dissimulato, salvo pochi, tra gli slavi convinti di un futuro migliore.

Il trattato di pace di Parigi, entrato in vigore il 15 settembre, porta dolori e qualche sollievo. Conferma il potere delle Jugoslavia sui territori giuliani occupati, con il progetto della TLT ne ritaglia una parte nel limbo nella zona B.

In compenso introduce la possibilità di mantenere la cittadinanza italiana con l'opzione, sia pure limitata a cittadini di lingua d'uso italiana (in un paese in gran parte bilingue), passaporto per la libertà a costo di abbandonare i propri beni e affrontare un futuro incerto.

Il trattato porta purtroppo la perdita di Pola: al loro arrivo gli Jugoslavi vi trovano 3500 abitanti a fronte di 28 mila esodati, uno schiaffo morale che si ripeterà in sovrabbondanza.

1948-1954

Il 28-giugno 1948 segna una data fatidica nella storia della Jugoslavia: espulsione da Cominform. Sotto il profilo dottrinario e strutturale nulla cambia; l'introduzione nell'organizzazione del lavoro della declamata autogestione è un puro orpello linguistico.

Tito e il suo apparato mantengono saldamente il potere e lo esercitano con metodi staliniani ancor più incruditi.

Ogni dissenso anche a livello di dubbio viene duramente perseguito in tutto il territorio.

Ne fanno le spese figure eminenti sino allora alla sua corte e semplici cittadini; tra le minoranze etniche colpite prevalgono gli italiani cui contribuiscono gli illusi monfalconesi (gli eroi del ridicolo controesodo: 2 mila a confronto di 200 mila).

Si procede, ben che vada ad espulsioni e licenziamenti, si allestiscono lager di "rieducazione" in tutto il paese, quello dell'Isola Calva ne è solo un esempio, dove finiscono migliaia di soggetti senza regolari processi ma con semplice procedura di polizia.

Periscono migliaia di persone (non si ha accesso a statistiche); i sopravvissuti sono segnati fisicamente e psicologicamente per sempre.

La storia dura anni.

L'Isola Calva chiude nel 1956, vi sono passati 16 mila detenuti, vi lasciano la vita in 500.

Su un altro versante si osservano evoluzioni positive sulla scena internazionale.

Divorziata dall'URSS la Jugoslavia si presenta come un "buon partito" e si assiste ad un corteggiamento da parte degli USA.

Si assiste ad una scena inedita: uno Stato comunista, dittatoriale e totalitario con tutto il suo patrimonio dottrinario rivoluzionario comunista supportato economicamente e militarmente dalla massima potenza occidentale, riedizione in chiave attualizzata del piano Marshall.

Da parte jugoslava cosa di meglio che portare avanti una politica di vantaggiosa equidistanza tra due "pretendenti" USA e URSS?

Condizione appagante e pagante!

Sì perché nel frattempo nel 1955 Kruscev si riconcilia con Tito.

Altro grande vantaggio da questa politica la Jugoslavia lo ottiene sul piano diplomatico.

La nota tripartita del 20 Marzo 1948 formulata da Usa ,GB e Francia di affidare tutto TLT all'Italia naufraga miseramente.

Grazie alle simpatie nel frattempo createsi tra Alleati e Jugoslavia, con il Memorandum di Londra del 5 Ottobre 1954 la Zona B le viene definitivamente consegnata.

Il 1948 con rinnovo nel 1951 e nel 1954 alla Jugoslavia viene riservata qualche amarezza.

I risultati delle opzioni per la cittadinanza italiana.

E' una scelta plebiscitaria di fuga in massa che coinvolge anche parte consistente di persone di etnia slava ma di lingua e cultura italiana che potremmo definire paraitaliani.

E' uno smacco morale e politico nello scenario internazionale.

Un esodo apocalittico che tra optanti ,fuggiaschi e svincolati(a pagamento) di 350-250 mila persone nell'arco 1945 e 1956, una perdita di prezioso patrimonio umano di capacità professionali e culturali,non sostituibile con la massa di manovalanza proveniente dalle altre regioni.

Il governo si adopera in ogni modo per frenare questa emorragia frapponendo ogni ostacolo possibile:dai più meschini come orari sballati e limitati di apertura degli uffici, a pretestuose contestazione sull'uso dell'italiano in un popolo bilingue,a persecuzione degli optanti.

Per molti non resta altro che imbarcarsi a migliaia nel corso degli anni in viaggi illegali di fuga, affrontando pericoli mortali.

A titolo di esempio da ricordare l'ammazzamento sulle linee di demarcazione confinaria a Piemonte d'Istria di 12 ragazzi tra i 20 e 30 anni.

In questo contesto al di fuori dell'atteggiamento ufficiale,bisogna anche rilevare che l'esodo trova non poca gente ben soddisfatta di poter appropriarsi dei beni abbandonati e di vedersi padroni a pieno titolo del territorio, senza doversi confrontare con gli Italiani ormai ridotti a minoranza sempre più esigua.

Questa infatti , ridotta a circa 30 mila persone ,è strettamente sotto controllo poliziesco nel privato e nelle sue poche strutture pubbliche politico- culturali (Voce del Popolo,Panorama ,UIIF) oggetto di continue epurazioni,espulsioni e condanne nei confronti dei suoi operatori.

1954-1980

Il periodo arriva sino alla morte di Tito il 4 maggio.

Lo si può definire "Era Felix" della Jugoslavia.

All'interno il livello di vita si eleva in modo modesto sì ,ma in un clima di sicurezza :tutti possono contare su un lavoro,assistenza sanitaria e pensionistica,accesso alla scuola e promozione sociale ,inaccessibili sino a loro alla classi emarginate-

La produzione industriale si accresce(le ricche commesse cantieristiche dell'URSS danno un apporto significativo) ,i prodotti di consumo e agricoli si offrono sul mercato ,gli ultimi grazie all'abolizione nel 1952 del sistema collettivistica delle cooperative e degli ammassi.

Il governo può permettersi di inviar a sue spese nei più prestigiosi Istituti dell'Occidente studenti e laureati ,scelti tra i suoi migliori,ma comunque allineati al regime.

Si sta preparando una classe di persone competenti nelle varie branche della vita moderna

Sul piano internazionale Tito entra con autorità riconosciuta come cofondatore assieme a Nehru,Sukarto e Nasser nel movimento dei Paesi non allineati.

Se ne celebra solennemente la fondazione a Belgrado la prima settimana di settembre 1961.

Tito è all'apice della gloria: per anni ,novello guru ,sarà meta di pellegrinaggi da tutte le parti del mondo ,destinatario di ricchi donativi devozionali tra cui quelli esotici,il suo Zoo a Brioni si popola di leoni,orsi,zebre,elefanti.

Nell'ultima parte di questo periodo si assiste ad un progressivo sviluppo della attività turistica che consentirà un importante apporto di valuta pregiata

In questa stagione la comunità italiana frazionata a macchie di leopardo sul territorio economicamente impoverita,silenziata politicamente e culturalmente,sempre sotto l'occhio vigile della polizia,vivacchia alla giornata.

1980-1991.

Dopo la morte di Tito, come dopo la morte di ogni despota senza eredi, si entra in una lunga fase di transizione caratterizzata da lotte intestine.

Al caos istituzionale si accompagnano dissidi nel partito e nelle varie istituzioni repubblicane e regionali alimentati da invidie, scontro di interessi, rivalse nazionalistiche, contestazioni linguistiche.

Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 i movimenti di ispirazione comunista si sciolgono come neve al sole in tutta l'Europa dell'Est.

In Jugoslavia scompare la Lega dei Comunisti.

Prendono spazio in tutte le repubbliche partiti di ispirazione grossolanamente ispirati a criteri democratici, in realtà nazionalisti.

Si procede a libere elezioni.

In Slovenia vince il Partito di Rinnovamento democratico, proclama la sua indipendenza nel 1991 e conclude il processo con un minimo spargimento di sangue rapidamente abbandonata dalle truppe di frontiera dell'Esercito federale.

La sua indipendenza viene riconosciuta internazionalmente l'anno successivo.

Contrastato e sanguinoso l'iter in Croazia.

Alle elezioni vince l'HDZ fondato da Tudjman, con caratteri spiccatamente nazionalistici e nostalgici dello Stato ustascia di Ante Pavelic (figlio spirituale di Benito Mussolini).

Il 25 giugno 1991 si ha al Sabor la proclamazione di indipendenza.

Ma non pacificamente; già nel dicembre dello stesso anno si costituisce autoproclamandosi indipendente la Repubblica Serba di Krajina comprendente la Krajina e le terre meridionali della Slavonia (ripercorrono gli antichi territori delle province militari asburgiche); la sostiene Milosevic con la JNA.

I primi scontri avvengono in Slavonia a Vukovar che finisce completamente distrutta a termine di una battaglia durata dal 3 al 19 novembre 1991, cadendo in fine in mano serba.

Sarà consegnata alla Croazia appena nel 1998.

La Krajina propriamente detta viene invece occupata con un'improvvisa spedizione dai Croati nel 1995 che ne evacuano i 250 mila serbi, depredandone i beni.

Questi scontri causano distruzioni materiali ingenti e decine di migliaia di morti e feriti: provvederanno a raggiungere le centinaia di migliaia i successivi eccidi in Bosnia, Serbia, Kosovo. Seguono altre secessioni: Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, tra reciproche mattanze, e immani distruzioni.

Alla fine la Jugoslavia si dissolve su un cumulo di rovine, di lutti e di odi insopprimibili, lasciando in piedi situazioni conflittuali difficilmente componibili, se non nel lungo periodo.

Tralascio di trattarne i particolari a causa della sua inestricabile complessità.

Direi troppo presto per parlarne, sull'esempio del saggio Ciu-En-Lai che se ne uscì con questa battuta alla richiesta di cosa pensasse della Rivoluzione Francese.

Giovanni Musco, Articolo Filzi  
BIBLIOGRAFIA

- La ragazza di Petrovia. Fulvio Tomizza. Mondadori 1963
- Il confine orientale (Questione nazionale e Resistenza nel Friuli-Venezia Giulia). Mario Pacor. Feltrinelli 1964
- Storia della Jugoslavia. AAVV. A cura di Stephen Clissold. Einaudi 1969
- L'Esodo dei 350 mila Giuliani Fiumani e Dalmati  
P-Flaminio Rocchi- Ediz-Difesa Adriatica 1971(2° Ediz)
- Dentro l'Istria(Diario 1945-1947). Guido Miglia. Tipografia moderna Trieste 1973
- Storia di un esodo(Istria 1945-1956),AAVV. Istituto Regionale per la Storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia 1980
- Istria(I sentieri della memoria). Guido Miglia. Tipo/Lito Astra 1990
- Una valigia di cartone . Nelida Milani. Sellerio 1991
- Istria(Storia di una Regione di frontiera). AAVV a cura di Fulvio Salimbeni . Morcelliana 1994
- Origine e fine dell'Jugoslavia. Alessandro Perich.Lupetti 1998
- L'Istria moderna(Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII). Egidio Ivetic. Centro di Ricerche Storiche-Rovigno 1999
- L'Esodo da Rovigno.( Storie ,testimonianze ,racconti). A cura di Francesco M.Zuliani. Fama Ruvignisa 2008.
- Il lungo esodo. Raoul Pupo. BUR 2009(2°Ediz.)
- Fratelli d'Istria ( Italiani divisi). Guido Rumici, Mursia 2001
- La politica dell'odio( La pulizia etnica nell'Europa contemporanea). Norman M.Naimark. Laterza 2002
- Ci chiamavano fascisti,eravamo Italiani. Jan Bernas. Mursia 2010
- Il continente selvaggio(L'Europa alla fine della seconda guerra mondiale). Keith Lowe. Laterza 2015
- Il "Potere popolare" in Istria 1945-1953- Orietta Moscarda Oblak. Centro di Ricerche storiche – Rovigno. 2016
- Bora(Istria,il vento dell'esilio). Anna Maria Mori,Nelida Milani. Marsilio 2018
- Adriatico amarissimo(Una lunga storia di violenza). Raoul Pupo. Laterza 2023
- Identità di confine(Storia dell'Istria e degli istriani dal 1943 a oggi) . Mila Orlic. Viella 2023
  
- La città dolente . Film 1949. Regia Mario Bonnard